

Sceneggiate napoletane

ENRICO FIERRO

SEGUE DALLA PRIMA

Accantonato battute e promesse, messo da parte il cantore Apicella, Berlusconi ha capito che la partita che si gioca sui rifiuti è difficilissima. Ma con quali carte, il presidente del Consiglio intende giocarla? Alcune delle decisioni contenute nei 17 articoli del disegno di legge, si ispirano ai vari decreti varati dal governo Prodi, altre sono nuove, altre ancora sono discutibili. Una decisione, la più importante, raccoglie consensi bipartisan e apprezzamenti unanimi: la nomina di Guido Bertolaso a sottosegretario con ampie deleghe e poteri. Il Capo della Protezione civile si è già occupato di rifiuti a Napoli dal 5 maggio al 7 luglio scorso. La sua fu una esperienza infausta: aveva un piano per la riapertura di alcune discariche ma fu bloccato da una raffica di veti, anche questi bipartisan, litigò col ministro

Pecoraro Scanio e fu scarsamente sostenuto dal governo che lo aveva nominato. Questa volta, assicurano sia al governo che all'opposizione, Bertolaso farà bene. Il suo compito è da far tremare le vene ai polsi: entro 30 mesi, ha detto Berlusconi, deve assicurare la fuoriuscita dall'emergenza, assicurare l'apertura di almeno otto discariche e l'apertura di quattro termovalorizzatori. Quella sulle discariche è l'aspetto più spinoso. Berlusconi non ha indicato dove saranno costruite, i luoghi sono top-secret e i siti verranno sorvegliati dall'esercito. Siamo di fronte ad una massiccia militarizzazione del territorio, scelta non apprezzata dall'intero Consiglio dei ministri e contestata dallo stesso ministro della Difesa Ignazio La Russa. Il Pd tace. Come si farà a tenere segreta la localizzazione delle aree è un mistero. Cosa penserà la gente sui territori quando vedrà muoversi mezzi pesanti, tecnici, camion che trasportano materiali e movimentano terra? Le indiscrezioni raccolte parlano dell'apertura di una discarica per ognuna delle cinque province della regione, più altre tre per ar-

rivare a contenere almeno 10 milioni di tonnellate di rifiuti. Non è ancora chiaro se la discarica di Chiaiano (area nord di Napoli) aprirà. È destinata ad accogliere 700mila tonnellate e da giorni è presidiata dai cittadini del quartiere. Che non potranno più opporsi e impedire l'inizio dei lavori. Questo dice una norma annunciata nel decreto nella quale si prevede l'arresto e una condanna fino a cinque anni per chi impedisca l'inizio delle discariche ritenute aree di interesse strategico. Quanto questa norma sia concretamente applicabile è tutto da vedere, quanto la militarizzazione delle aree attorno ai siti riuscirà ad evitare blocchi e manifestazioni lo si capirà nei prossimi giorni.

Ma sulle discariche c'è un nodo da sciogliere, ed è enorme in un territorio ampiamente devastato dalle ecomafie ed avvelenato dalle politiche di questi anni. Cosa arriverà in quegli enormi buchi? È prevedibile che arrivi di tutto: rifiuti «tal quale», indifferenziati e non trattati, perché l'obiettivo prioritario è uscire dall'emergenza, senza eccessivi riguardi per

quello che accadrà sul territorio campano negli anni a venire. E qui si entra nel vivo di un altro annuncio di Berlusconi: la trasformazione dei sette impianti di Cdr (destinati alla produzione di combustibile da rifiuti) in impianti di compostaggio. Non sappiamo quale sia il quadro dello stato attuale dei Cdr che i tecnici hanno fornito al governo, sappiamo che quegli impianti erano obsoleti già prima di entrare in funzione (basta leggere le carte e le perizie tecniche della maxi-inchiesta della procura partenopea). In questi anni sono stati sfruttati ed hanno prodotto solo rifiuti impacchettati, 6 milioni di ecoballe che sono una emergenza nell'emergenza. Chiuderli e destinarli alla produzione di compost (fertilizzante per l'agricoltura) appare una impresa ardua e pone una domanda: negli inceneritori arriveranno rifiuti non trattati? Infine gli inceneritori: quello di Acerra, sono le stime del Commissariato, è pronto all'85% ed occorreranno almeno altri diciotto mesi perché possa entrare in funzione. Era stato progettato per bruciare ecoballe, verrà

riconvertito in corso d'opera, come?, per bruciare cosa? Ma di impianti per trasformare i rifiuti in energia, è la promessa di Berlusconi, ne verranno costruiti altri, uno a Salerno (pronto fra trenta mesi) uno a Santa Maria La Fossa (già presente nel piano Impregilo-Fibe ma i cui lavori non sono mai iniziati) e uno nella città di Napoli, dove però non esiste un'area in grado di ospitare impianti del genere. Il piano rifiuti del governo è pronto, le ambiguità su ogni accento di apertura di discarica vedevi all'opera sindaci ed esponenti politici di destra guidare le proteste, e così per gli inceneritori, e così per Pianura, fino a chiedersi perché per affrontare in modo civile e moderno la questione rifiuti a Napoli siano passati 14 anni ed altri ancora ne dovranno passare.

Chi vince chi perde

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Evincitori sono anche quegli imprenditori che potranno continuare a sfruttare meglio la mano d'opera con ore di straordinario che ad essi già costano il 20% meno dell'ora ordinaria, al contrario dei loro colleghi tedeschi e francesi a cui lo straordinario consta il 20% in più. Da oggi qualche milione di lavoratori marginali che ieri rifiutavano lo straordinario per non incorrere nel salto di aliquota Irpef, saranno tentati dalla cedolare secca del 10% se guadagnano meno di 30mila euro l'anno e fanno meno di 3mila euro di straordinari. Tra i vincitori è doveroso includere alcune migliaia di possessori di mutui casa cui un accordo con l'Abi (Associazione bancaria italiana) potrà concedere qualche vantaggio su tassi rinegoziati e scadenze allungate, sollievo che non ci sarà. Le masse dei perdenti delle priorità governative sono quei 30 milioni di lavoratori dipendenti e di pensionati che aspettavano un sollievo retributivo con una detrazione Irpef su salari e stipendi, come era nelle intenzioni del governo di centrosinistra. Il capitolo sicurezza merita un commento più articolato e complesso. L'insicurezza del XXI secolo dipende anzitutto dalle soluzioni che il turbocapitalismo globalizzato ha adottato da tempo. «Permettere al turbocapitalismo di avanzare senza ostacoli significa disintegrare la società in piccole élite di vincitori e in masse di perdenti». Lo aveva detto un esponente del conservatorismo americano molti anni prima che Tremonti scoprisse i guasti del liberismo capitalista o "mercato" senza proporre soluzioni in grado di correggerne il principale difetto, le disuguaglianze crescenti. È la frase della quarta di copertina del libro di un noto esperto di strategia del Pentagono, Edward N. Luttwak, scritto nel 1998 e pubblicato in Italia da Mondadori col titolo «La distruzione del capitalismo». Il cambiamento più negativo di questi anni per il ceto medio e le masse lavoratrici è stata

la possibilità, amplificata dalla finanziarizzazione senza controlli, di trasferire il rischio, che prima era la contropartita del profitto, dal capitale al lavoro. Producendo in tal modo una "società dei due terzi": una minoranza di privilegiati sempre più ricca ed una maggioranza di perdenti sempre più povera ed insicura, anzi sicura dell'impossibilità di quella ascesa sociale che gli inizi dell'industrializzazione aveva lasciato intravedere a masse fiduciose del futuro. Alle disuguaglianze di reddito prodotte dalla globalizzazione e a questa insicurezza del futuro si aggiunge oggi l'insicurezza fisica che lo scontro tra poveri rende più drammatico. Mancanza di sicurezza reale e avvertita, accentuata sia dalla pericolosa strumentalizzazione che la destra politica ne ha fatto in Italia e in Europa, sia dalle risposte tardive e sbagliate della sinistra. A questo bisogno diffuso di sicurezza il governo ha dato una prima risposta dovuta, promessa in campagna elettorale ed attesa da tutti i cittadini. Alcuni provvedimenti vanno nella direzione giusta altri meno, come quel reato di immigrazione clandestina che rischia di restare sulla carta e/o di essere applicato in modi difforni sul territorio e/o di essere ripreso da Bruxelles e/o di accentuare un intasamento delle carceri oggi già abbastanza disumano. Resta una considerazione amara. L'immigrazione veloce che stanno sopportando Paesi a bassa natalità come Italia e Spagna è necessaria ma non è facile da governare. Nessuno in Italia, neanche la sinistra, ha spiegato bene ai cittadini che con nascite da decenni dimezzate (da un milione a 500mila nati l'anno), l'Italia avrà bisogno per almeno 30 anni di molte migliaia di immigrati l'anno, come ha calcolato l'Istat, se non si vogliono chiudere ospedali, fabbriche e cuori che non abbiamo. L'immigrazione è una grande risorsa se accompagnata da una saggia politica di integrazione, si trasforma in un inferno se viene abbandonata a se stessa o viene criminalizzata.

Caro Tocci, non fermiamoci adesso

ROBERTO MORASSUT

L'articolo di Walter Tocci pubblicato da *L'Unità* è dedicato all'urbanistica di Roma negli ultimi quindici anni merita una replica puntuale e articolata. Soprattutto ora, dopo la sconfitta elettorale, in un momento in cui, approvato il nuovo Piano regolatore (Prg), è già iniziato da destra e da sinistra un attacco concentrato al suo impianto riformista. Un attacco che riproduce gli astrattismi del vecchio dibattito urbanistico romano.

Il nuovo Prg e le sue regole innovative sconvolgono il campo. Impongono uno sforzo teorico nuovo a tutti e spingono a superare le vecchie pigrizie intellettuali, i vecchi codici stanchi. Paradossalmente, invece, per molti censori di destra e di sinistra, sembra più comodo indossare le vecchie lenti. La destra si lancia all'attacco, invocando maggiori quantità edificatorie e senza alcun riguardo al fatto che il mercato chiede oggi invece più qualità. Da sinistra ci si rifugia nel demone rassicurante della "rendita" che "tutto muove" per salvarsi la coscienza, senza però affrontare le sfide "reali" della trasformazione urbana, senza sporcarsi le mani nella storia "vera" e nei fatti.

Intanto ribadisco una cosa. La puntata di «Report» sul nuovo Prg era colma di inesattezze e bugie. Quella trasmissione non era informazione pubblica ma un programma mirato solo a fare ascolto, senza lo scrupolo doveroso della verifica. Non ho accettato di replicare in quella sede perché non ho avuto la garanzia di poterlo fare esaurientemente e con il tempo adeguato. Le repliche le valuteranno i legali ai quali ho consegnato una denuncia. Torno alle cose dette da Tocci. Trovo nelle argomentazioni molta astrattezza e deficit d'informazione. Lo dico perché sarebbe utile, invece, parlare anche criticamente di questi quindici anni ma guardando avanti. Per esempio penso che, nonostante tutto, il nuovo Prg sconti dei limiti che le inevitabili mediazioni politiche in Consiglio Comunale hanno imposto ad alcune sue novità rivoluzionarie. Limiti che devono essere superati.

Invece si guarda indietro confondendo e sovrapponendo tante cose. Tocci confonde le trasformazioni in corso con il nuovo Piano. Errore clamoroso, lo stesso che fa «Report» il quale addebita alle Giunte Rutelli e Veltroni decisioni di costruire nuovi quartieri che non appartengono

loro e che risalgono a prima del 1992.

Voglio ricordare un dato che spazza via ogni equivoco: il 70% delle costruzioni private realizzate o in corso di realizzazione tra 1993 e il 2008 non sono state approvate da Rutelli o Veltroni. Tranne Bufalotta - risalente al 1997 e comunque interna al Gra - e rari altri casi. Insomma, quando si parla della città trasformata «collocata a ridosso e oltre il Grande Raccordo Anulare in un territorio già devastato dall'abusivismo» e dei problemi che sconta, per favore non si tiri in ballo il nuovo Prg che, semmai, farà vedere i suoi effetti reali nei prossimi cinque, dieci anni. (Dalla approvazione definitiva di un intervento urbanistico alla sua integrale realizzazione e quindi al suo impatto reale urbanistico e sociale passano mediamente dieci-quindici anni).

Quelli che descrive Tocci sono semmai gli effetti delle ultime "code" delle giunte Carraro e Giubilo e delle decisioni dei Commissari Prefettizi pre-Rutelli. Questa banale constatazione cambia tutto il quadro.

Pigramente si cerca nel nuovo Piano con discorsi complessi quello che non c'è. Qualche esempio? Eccezioni: Ponte di Nona, Girottaferetta, Giardini di Roma, Lunghezza, Castelluccia, Casal Monastero, Torrance, Cecchignola Ovest, Tor Carbone e potrei continuare. Queste parti di città con il nuovo Prg e con la nuova programmazione urbanistica non c'entrano nulla, perché erano già delibere.

Tocci sostiene che lo strumento della compensazione è stato male utilizzato e che si sono portate cubature all'esterno, trascurando le aree interne e magari pubbliche in prossimità delle stazioni. Sono considerazioni completamente sbagliate e spiego perché. Tutte le compensazioni decise dal Consiglio Comunale e comunque non ancora attuate e che sono elencate nelle Norme Tecniche di Attuazione - spostano pesi dall'esterno della città al suo interno e, grazie al criterio dell'equo valore immobiliare, ne riducono la quantità (mediamente per un metro cubo compensato ne viene attribuito circa 0,80).

L'unica eccezione, grave, è Tormarancia. Carlo Walter, ricordo che chi con te si oppose alla lottizzazione di Tormarancia nel '99 - tu eri vicesindaco ed io capogruppo Ds ed avevamo posizioni opposte - non volle capire che la conseguenza della cancellazione sarebbe stata una onerosissima compensazione. Cosa

che avvenne, anche perché il Consiglio Comunale aveva fermato tre volte quella previsione, dando ai proprietari armi fortissime per ricorrere in giudizio. Oggi tu invochi l'importanza di edificare nelle zone compatte con i servizi e i trasporti anziché andare all'esterno. Tormarancia era questo. Tuttavia quel che è stato è stato e lo ricordo solo perché la storia ha sempre un ruolo nelle decisioni politiche. Non dimentichiamocelo.

Secondo. In vari casi il Piano localizza centralità a ridosso delle stazioni accorpando cubature del Prg del '62 esterne e sparse nell'agro e trasformandone a servizi le precedenti destinazioni residenziali. È il caso di Massimina, la Storta, Muratella, Ostiense, Ostia Centro. Al tempo stesso il nuovo Piano "carica" volumi destinati a servizi in corrispondenza di tutte le stazioni di proprietà pubblica. Tutte, nessuna esclusa. Esempi? Ponte Mammolo, Pietralata, Cesano, Polo Tecnologico Tiburtino, Anagnina, Stazione di Ostia.

Mi spiace che non si ricordino queste cose. Non si ricordi, ad esempio, quanto sta avvenendo a Pietralata, a Torvergata, a Valco di San Paolo, al Santa Maria della Pietà, dove stanno sorgendo i campus internazionali pubblici voluti da Veltroni, con i cantieri in corso delle residenze, degli impianti sportivi, delle facoltà. Tutto su aree pubbliche comunali o statali già servite dal trasporto su ferro. Si vada a vedere i cantieri di queste realizzazioni che dimostrano come oggi a Roma sia la mano pubblica a guidare la trasformazione urbana della città consolidata, della prima periferia e di quella più esterna, grazie alle decisioni del nuovo Prg.

Terzo. Quando si parla di compensazioni non ci si riferisce ad un gioco di domino di semplici cubetti. Spostare cubature «da una area all'altra» è un procedimento amministrativo carico di implicazioni ambientali, amministrative, giuridiche, economiche e fiscali. Non si può dire astrattamente «andava usato meglio». Le aree di «atterraggio» delle compensazioni non sono quasi mai pubbliche perché il Comune di Roma è poverissimo di aree. Pertanto si è cercato di costituire una riserva pubblica di aree per attuare, tra le altre cose, le compensazioni dall'esterno all'interno. Queste aree sono state localizzate con una procedura di evidenza pubblica per non creare favoritismi di nessun tipo e ponendo come requisito

la distanza massima di 1000 metri dai «nodi del ferro». Il bando è dell'8 agosto 2002 e lo si può recuperare.

Quando si parla del nuovo Piano lo si legga concretamente e non in modo astratto e generico.

Ancora. L'idea di una compattazione urbana nelle aree interne al Gra - ammesso che questo limite simbolico valga ancora qualche cosa - è una idea seria, ma alla prova dei fatti insegue astrattamente un modello parigino del tutto sganciato dalla storia reale di Roma e dai conflitti che hanno segnato tante lotte sociali nel cuore della città. Ricordo come alcune scelte del nuovo Piano di rilocalizzazione di volumetrie all'interno della città siano state feramente ostacolate nei territori interessati: Collina Fleming, Tor Tre Teste, Colle delle Streghe, Casal Grottoni, via delle Acacie, Gregna, Prampolini e varie altre.

D'altra parte, la sinistra ha fortemente lottato in questi ultimi trent'anni per restituire alla città consolidata aree libere, in grado di recuperare parte delle quantità di standard di verde negati dalla speculazione edilizia degli anni 50-70, figlia del Prg del 1931. Abbiamo vincolato e acquisito al Comune del tutto o quasi, grazie al nuovo Prg, i parchi di Aguzzano, delle Valli, di Volusia, porzioni della Valle dei Casali e della Tenuta dei Massimi, di Veio, dell'Appia e del Litorale Romano.

Abbiamo raggiunto l'obiettivo di Cederna e Petroselli di avere squarci di campagna romana che entrano nel cuore della città, creando un modello urbano unico al mondo ed ora inseguiamo un non meglio specificato «consolidamento»?

Se invece ci si riferisce ai margini di trasformazione dentro la città che possono offrire programmi di riqualificazione urbanistica ed edilizia su aree dismesse e degradate o della brutta città degli anni 50, nel nuovo Piano vi sono gli strumenti dei «Print» (Programmi Integrati) per farlo. Sono ambiti perimetriati e normati con un sistema di incentivi e alcuni sono avviati. Esempi? Il programma - in corso - di demolizione e ricostruzione di Viale Giustini Imperatore, i programmi di ristrutturazione banditi per Alessandrino, Pietralata Vecchia, Centocelle Vecchia, Dragona, Torsapienza. Questi programmi sono il cuore della politica di riqualificazione della periferia intermedia del nuovo Prg. I loro frutti verranno se il nuovo Piano verrà attuato correttamente

te e se la legislazione nazionale lo aiuterà a sviluppare la sua forza innovativa affrontando il tema della aggregazione della proprietà diffusa e parcellizzata.

Non si cada nell'errore di considerare la pianificazione generale il momento in cui i diritti edificatori si possono cancellare diritticamente. È sbagliato. Questo è vero solo nelle raffigurazioni di una urbanistica astratta. La realtà è un'altra. Il nuovo Prg cancella 60 milioni di metri cubi prevalentemente residenziali e il Comune sta combattendo in giudizio contro i ricorsi dei proprietari delle aree. Sono vertenze difficili con il rischio di sentenze definitive che premino ancora di più la rendita.

Perché? Perché la vecchia legge 1150/42, tanto invocata come un totem dall'urbanistica pubblicistica che non tratta con i privati, in realtà rende eterni i loro diritti e si somma alle sentenze della Corte Europea dei diritti dell'uomo che negli anni ha integralmente ricostruito il diritto della proprietà privata dei suoli. Questo fatto non può essere messo tra parentesi perché è il centro del problema.

In Italia occorre al più presto una moderna legge nazionale sui suoli, che fissi le regole generali all'interno delle quali i Comuni possano muoversi per contrattare con i privati e che ristabilisca parità di durata tra i diritti edificatori privati (oggi di fatto eterni) e le aree a destinazione pubblica (vincolate per cinque o massimo dieci anni). Perciò ritengo illusoria l'idea che si potesse ignorare il trascinarsi del residuo del Prg del '62 e realistica l'operazione di ridisegno e riequilibrio sancita dal nuovo Piano.

In conclusione. La sconfitta elettorale e la giusta revisione critica del nostro operato non deve ricacciarsi in un dibattito vecchio che sbaglia bersaglio attaccando il nuovo Prg per cose che non lo riguardano. Il nuovo Prg ha ridotto l'espansione e ha tutelato due terzi del territorio a verde e suolo libero. Questo dato è incontrovertibile. Impone obblighi e oneri pubblici altissimi ai proprietari delle aree.

Il nuovo Piano va attuato. Da lì verrà la città nuova. Guardiamo avanti, allora, e spingiamo la nuova giunta a non interrompere il cambiamento. Demolire astrattamente il grande risultato del nuovo Prg senza conoscerlo rischia di riaprire i giochi. Attenzione. Molti sperano che alla fine si dica «tutto da rifare». Ma a «rifare», caro Walter, nei prossimi cinque anni non saremo noi.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa STZ S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR)</p> <p>Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 21 maggio è stata di 130.111 copie</p>
---	--	--